

DANA LYONS



TRASFORMAZIONE

DREYA LOVE
LIBRO I



Trasformazione Drey Love Libro 1 Una storia Reverse Harem di Mutaforma
Italiano

Copyright © 2018 da Dana Lyons

Pubblicato il Gennaio 18, 2018 da Dana Lyons

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma o tramite qualsiasi mezzo elettronico o meccanico, inclusi i sistemi di archiviazione e recupero delle informazioni, senza il permesso scritto dell'autore, eccetto che per l'uso di brevi citazioni in una recensione del libro.

Questa è un'opera di fantasia. Tutti i personaggi, i nomi, gli eventi, le organizzazioni e le conversazioni in questo romanzo sono o prodotti dalla vivida immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio per gli scopi della storia.

 Creato con Vellum

INDICE

Trasformazione

Capitolo 1

Capitolo 2

Capitolo 3

Capitolo 4

Capitolo 5

Capitolo 6

Capitolo 7

Capitolo 8

Capitolo 9

Capitolo 10

Capitolo 11

Capitolo 12

L'autore

2018, Washington, DC

Nell'ultimo giorno della sua vita, la giovane Libby Stanton era una donna in missione. Fece una giravolta davanti allo specchio nel suo appartamento di Georgetown, ammirando il suo riflesso e lisciandosi il vestito lungo i fianchi. Un ciondolo di diamanti le brillava al collo, con alle orecchie orecchini abbinati. La borsa, le scarpe e il vestito erano stati tutti scelti per creare il massimo effetto – visibilità e attenzione.

"Questo dovrebbe ottenere una reazione" prevedette. Fece una smorfia e si arruffò i capelli, ricordando le parole che aveva sentito nel bagno allo Smith Point la notte precedente.

"Sta tornando sul mercato" aveva detto una giovane voce femminile.

"Sì, ho sentito che si è stufato di Libby e dei suoi modi".

Risatine risatine sogghigni sogghigni.

La smorfia di Libby vacillò. Lei tremò mentre il brivido del rifiuto le scendeva lungo le spalle. Il suo fidanzato si era comportato in modo... difficile ultimamente.

"Bene" si illuminò e annunciò al suo riflesso. "Non posso permettergli di rompere con me".

Compose il numero e tamburellò con il piede con agitazione finché lui non rispose. "Oh, ciao, tesoro. Sono pronta. Sì, il George stasera. Dovrebbe essere pieno. Va bene. Ci vediamo tra poco".

Controllò il suo riflesso un'ultima volta e approvò.

Nessuno scarica la figlia del senatore.

Lui arrivò alla sua porta, un perfetto gentiluomo... con un segreto dietro ai suoi occhi castani. Tuttavia, lei sorrise e lo salutò con calore, avendo bisogno che tutto andasse rigorosamente come previsto. "Ehi, piccolo, sei carino stasera".

"E anche tu" rispose lui.

La esaminò attentamente dalla testa ai piedi – forse, lei sperava, pentendosi della sua decisione di rompere con lei. Peccato. Una volta che le notizie raggiungevano i pettegoli si passava il punto di non ritorno.

Il loro breve viaggio verso il club puzzava di parole non dette, passate, presenti e future. Libby gli lanciò un'occhiata, speculando su chi avesse intenzione di incontrare dopo averla lasciata. Beh, pensò, non ne avrà mai la possibilità. Seguendo il suo piano, mantenne prudentemente le labbra serrate.

Al club, la sua faccia era così conosciuta che non aveva bisogno di mostrare il tesserino socio. Attraversarono la lunga fila e lei fece un cenno al buttafuori; lui sganciò la corda di velluto.

Libby avanzò, esaminando la folla, alla ricerca di qualcuno che conoscesse con un cellulare pronto a scattare una foto o fare un video. Nell'angolo c'era un tavolo di modelle; le salutò anche se le odiava. Ma sapeva che quella piccola bruna con le gambe lunghe era gelosa del suo status e sarebbe stata senz'altro pronta a immortalare qualunque

azione. Libby poteva vedere il titolo del Daily Gossip del giorno seguente: *Libby Stanton Lancia Drink in Faccia al Fidanzato, e Abbandona il Locale Come una Furia*.

"Perrier, senza lime" ordinò.

Il suo drink arrivò e con esso una pausa nella musica mentre il DJ approntava un nuovo set. Il momento era perfetto. Si alzò e prese la sua bevanda.

È fortunato che non abbia ordinato un Singapore Sling.

Gettò il bicchiere di Perrier ghiacciato sul suo viso, prendendosi un lungo secondo per apprezzare la sua espressione sbalordita... e perché i flash annunciassero che l'evento era ben immortalato. "Nessuno scarica la figlia del senatore" dichiarò abbastanza forte perché tutti potessero sentirla. Raccolse la sua borsa e uscì con calma, dandogli una lunga visuale di ciò che non avrebbe mai più conosciuto.

Lasciarlo a testa alta e con un sorriso sul viso era stato esaltante. Una tale esibizione pubblica le faceva fremere il cuore per l'eccitazione; sapeva che le sue azioni avrebbero fatto notizia domani.

Fuori dal club, tirò un profondo respiro, sventolandosi il viso finché i suoi nervi si calmarono. Alla fine il suo cuore rallentò e la scarica di adrenalina svanì. Un'occhiata all'orologio le mostrò che era passata da poco la mezzanotte. "Hmm, dove posso andare?" Stava tirando fuori il suo cellulare quando una voce maschile chiese: "Ha bisogno di un passaggio?"

Lei alzò lo sguardo. Una macchina nuova fiammante si fermò sul marciapiede; finestrino del passeggero abbassato; guidatore sulla trentina, ben vestito, carino con gli occhi profondi. "Oh? E tu chi saresti?" Lo tenne d'occhio mentre scorreva la sua lista dei contatti.

Lui sorrise, rivelando un'incantevole fossetta. "Sono un uomo che vede una bella signora vestita per una festa. Ha bisogno di compagnia? Stavo per entrare".

Ritornare dentro era l'ultima cosa che aveva in mente. Ma la sua voce era suadente e il suo tono disarmante. Ripose il telefono nella sua borsetta. "È pieno di brutta gente lì stasera. È per questo che me ne sono andata".

Lui aprì il portello della macchina. "Allora andremo da qualche altra parte".

Lei lo esaminò di nuovo: era davvero carino. "Dimmi, bello, cosa fai nella vita?"

"Sono un uomo di scienza. Viene a bere qualcosa con me, signorina...?"

Un'ondata di piacere le risalì lungo la schiena e fece un largo sorriso. Quando era bambina, le piaceva sempre ascoltare le persone di scienza quando venivano a parlare con suo padre. Gli uomini che parlavano con grandi paroloni la facevano sentire al sicuro e protetta. "Sono Libby". Allungò la mano verso la portiera.

"Benvenuta, Libby. Mi chiamo Gideon. Gideon Smith".

Libby attraversò la porta per entrare nella casa alla moda di Gideon. Questa svolta improvvisa degli eventi era piacevole, con la notte che si era evoluta in un trionfo. Lui era carino, acculturato, ben educato e sembrava avere una situazione finanziaria stabile. Benché in origine avesse pianificato di bere qualcosa con lui e poi chiamare un taxi, stava iniziando a valutare i vantaggi di rimanere più a lungo.

Lui si fermò a un bancone da bar nell'angolo della cucina. "Cosa vorresti da bere?"

"Puoi farmi un margarita? On the rocks, con sale? E vorrei usare il bagno".

"Certo, posso farti il margarita" disse con entusiasmo. "È il mio drink. Troverai un bagno" indicò, "in fondo al corridoio a sinistra".

Mentre si aggirava per la casa era incuriosita, Libby vide un salotto di buon gusto pieno di mobili e di opere d'arte. Oltrepassò il bagno e si avventurò più avanti nel corridoio fino alla camera da letto principale. "Hmm, forse rimarrò" mormorò, guardando l'accogliente letto matrimoniale. Entrò nel bagno. Una bella vasca idromassaggio. "Forse, dopo un paio di margarita".

Posò la borsetta sul bancone e fece un passo indietro dallo specchio per farsi un selfie. "Ecco fatto" confermò. Giudicando la foto meritevole, la salvò. Sullo sfondo della foto, notò una stranezza.

"Che cos'è?" Su una mensola dietro di lei c'era un oggetto da collezione, qualcosa come un globo di neve ma rossa, non bianca. Lo raccolse, lo scosse e osservò i fiocchi rossi danzare attorno a un vulcano. "Bizzarro". Ripose il globo al suo posto sullo scaffale.

Tornando allo specchio, si pulì gli angoli degli occhi ed esaminò di nuovo il suo viso. Un po' di rossetto, un tocco di ombretto e una passata tra i capelli con la punta delle dita, e sorrise soddisfatta. "Sono pronta per il margarita".

Allungò la mano per prendere il cellulare quando essa iniziò a tremare. Il tremore le attraversò visibilmente il braccio e si espanse lungo il corpo. "Cosa?" mormorò, afferrando il bancone e scaraventando il telefono lungo la superficie dura fino a farlo cadere oltre il bordo. I suoi tremori aumentarono rapidamente. Voleva gridare, ma la gola era bloccata.

Non riesco a respirare!

Scivolò sul pavimento e cercò di artigliarsi la gola, ma le convulsioni in tutto il corpo le irrigidirono i muscoli. "Gecyk" gracchiò. Scintille riempirono la sua visuale. Voleva disperatamente alzarsi in piedi e correre, andare a casa e cambiarsi nella sua vestaglia. Ma l'unico suono che riusciva a emettere era "Gecyk".

Un'ondata di calore le attraversò il corpo. All'interno era in fiamme. Ribollente, fumante e fuso, il suo sangue gorgogliava, facendole desiderare di urlare. Un dolore lancinante le attraversò le ossa. La sua pelle era un letto rovente di cactus acuminati. Le scintille nei suoi occhi le coprirono la visuale e si fusero in un campo bianco. Tirò calci spasmodicamente parecchie volte. I suoi occhi si girarono indietro. La vescica si svuotò.

In cucina, Gideon mescolava allegramente i margarita. Canticchiava mentre portava i drink alla ricerca della signorina sexy, "Libby". Non riusciva a credere nella sua fortuna di averla incrociata: le prospettive di scopare erano buone.

Il soggiorno era vuoto, quindi percorse il corridoio del bagno. Vuoto anche quello. "Hmmm, posso osare sperare tanto?" Si diresse verso la sua camera da letto. Sulla soglia chiamò "Libby?"

Nessuno nel letto. "Forse è già nella vasca idromassaggio". Andò verso il bagno.

Urlò, vedendola sul pavimento. Era chiaramente morta, il bianco dei suoi occhi visibile, il suo corpo contorto. "Accidenti, che diavolo?" Posò i drink e indietreggiò, fissandola. "Che diavolo? Era fatta o roba del genere prima che arrivassimo qui?"

Si spostò cautamente oltre il suo corpo, cercando di non guardare la schiuma sulle sue labbra rosse, il sangue sul naso, la pozza che usciva da sotto il vestito. Da uno dei cassetti estrasse un lungo batuffolo di cotone e frugò dentro la borsetta.

Niente droga lì dentro.

"Cosa, cosa, cosa faccio?" gemette.

Il cadavere di Libby risvegliò i ricordi della sua ultima notte alla Draco Station. Solo che il cadavere quella notte era di Annie Cooper. "Mi ha sorpreso a rubare. Non ho avuto

altra scelta che ucciderla" sbottò, cercando redenzione. Rimorso per il passato e paura per il futuro improvvisamente lo travolsero. "Annie, l'avevo fatta franca con il tuo omicidio, ma questo..."

All'improvviso si piegò, lo stomaco che minacciava di rigettare il suo contenuto. Acqua inondò i suoi occhi e lui inghiottì bile. La miserabile ironia della situazione non gli sfuggiva.

La morte accidentale porta direttamente all'omicidio.

"Non posso permettermi alcun controllo". Elaborando il problema nella sua testa, camminò su e giù. "Cosa diavolo ti ha ucciso, Libby? Perché sei venuta qui?" Si guardò intorno; i suoi occhi si posarono sul globo di neve della Draco Station. "Oh merda, l'ha toccato?"

Si schiaffeggiò la fronte diverse volte. "Pensa, pensa. Ho fatto un casino con il trasferimento quando ho rimosso la droga dal globo?" Si ricordò del giorno in cui aveva estratto il piccolo campione della droga Nobility di Lazar. La borsa sembrava intatta, ma forse c'era un piccolo foro e i suoi guanti erano contaminati –

"Dannazione, dannazione, dannazione" imprecò attraverso le labbra rigide. Si diresse verso la camera da letto e fissò il corpo di lei, con la mano premuta sulla fronte. "Ho un cadavere" gemette. "Non è colpa mia". E cominciò a camminare avanti e indietro. Vedendo passargli davanti una vita da bel ragazzo in prigione, aggiunse: "Sono davvero fregato". Si stropicciò la faccia, cercando una via d'uscita. "Ok, è su un pavimento di piastrelle e non c'è una grande fuoriuscita di sangue. Non ci siamo nemmeno baciati, quindi il trasferimento di DNA è minimo".

Ricominciò a camminare avanti e indietro. A poco a poco un piano si formava nella sua mente. Si fermò e diede una pacca al suo mazzo di chiavi. "Non andare da nessuna parte, Libby. Torno subito".

Due ore dopo era tornato, sollevando la porta del garage con il telecomando e accostando dentro. "Whoa" ansimò. Lasciò ricadere la nuca contro il poggiatesta, aspirando aria come se avesse trattenuto il respiro per tutto il tempo in cui era sparito. In silenzio, pose le sue scuse con una preghiera, sapendo che era in una posizione dubbia per chiedere assistenza celeste.

Ma lo fece comunque. Tutti hanno bisogno di aiuto a un certo punto.

Portò dentro i suoi acquisti. Indossando guanti, aprì e svolse una specie di telo accanto al corpo di Libby e mise un tappeto appena acquistato sopra di esso.

"Ecco qua". Trascinò il suo corpo sul tappeto e lo sollevò. Usando il telo come una slitta, trascinò il tappeto giù per il corridoio, attraverso la cucina e fino al garage. Infilò il tutto nel bagagliaio dell'auto, sbatté la portiera e vi si sedette sopra, ansimando per i suoi sforzi. Quando ebbe ripreso fiato, si lamentò con rabbia: "Cazzo – niente scopata stanotte. E adesso?"

Battendo un dito preoccupato sul baule, ricordò un tratto buio lungo il fiume nell'Anacostia Park. "Sì. Un posto buono come un altro dove scaricarla".

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>